

# Atenei più forti senza doppioni Serracchiani: bisogna fare rete

Dibattito organizzato da Flc Cgil. «No alla marginalizzazione delle realtà regionali»  
La presidente incontrerà in settimana i ministri Giannini e Calenda: il nostro lavoro va premiato

di Giulia Zanella

Una rete universitaria regionale in grado di fare massa critica, capace d'integrarsi, utilizzare al meglio le risorse e specializzarsi, evitando sovrapposizioni e doppioni. È questa, in sintesi, la "ricetta" per cercare di combattere il grave declino che da diversi anni ha colpito il mondo accademico, ritornando così a competere con gli altri Paesi europei. A trattare il delicato tema, durante il dibattito "Quale università per quale Paese?" organizzato ieri all'università da Flc Cgil, la presidente della Regione e vicesegretario nazionale del Partito Democratico Debora Serracchiani, incalzata dalle domande del segretario nazionale di Flc Cgil Francesco Sinopoli e Sergio Zilli esponente Flc e membro del Tavolo di coordinamento tra le università della regione.

Che l'università italiana sia "malata" non è una novità, costretta a fare i conti - nello scenario nazionale come sul territorio locale - con consistenti tagli, minori finanziamenti alla ricerca, sempre meno laureati e un rapporto studenti/docenti sempre più alto, atenei a rischio chiusura, un diritto allo studio per pochi "eletti" e tagli al personale anche tecnico amministrativo. Ma la cosa grave è che oggi si rischia, ha spiegato Zilli, oltre a un impoverimento sociale, «una progressiva marginalizzazione degli atenei regionali, penalizzati da una politica nazionale che privilegia i grandi poli universitari, in particolare quelli del triangolo Venezia-Bologna-Milano, creando, di fatto, università di serie A e serie B e incrementando il divario tra nord e sud». Sottolineando come il sistema universitario rappresenti comunque uno degli



Relatori e pubblico al convegno "Quale università per quale Paese?" (Foto Petrusi)

asset fondamentali per l'attrattività della regione, Serracchiani ha evidenziato come questa forma di collaborazione esista già sul territorio. «Il sistema universitario regionale deve mettersi sempre più insieme per fare massa critica, in continuità con

un lavoro già portato avanti tra le Università di Trieste e Udine e la Sissa. Un protocollo che non solo ci rafforza e permette di investire al meglio sul nostro capitale umano - ha aggiunto - ma anche di esercitare la nostra autonomia». Nell'annunciare

l'incontro con i ministri di Università e Ricerca, Stefania Giannini, e dello Sviluppo economico Carlo Calenda, in agenda questa settimana, Serracchiani ha accennato anche al documento che sarà loro consegnato, presentato assieme alle Pro-

vince e agli atenei di Trento e di Bolzano, in cui si precisa che il Fvg si muove su ambito regionale e intende procedere su questa strada, «ma vorremmo che ci venisse riconosciuto e fossimo premiati per quel lavoro che già spontaneamente abbiamo avviato». Il confronto, al quale erano presenti tra gli altri il rettore dell'università Alberto Felice De Toni, il segretario generale della Cgil Fvg William Pezzetta e l'assessore regionale, già rettore dell'Università di Trieste, Francesco Peroni, è stato poi occasione per sollevare altri tasti dolenti, dal numero di docenti persi dal 2008 (250 complessivamente tra Udine e Trieste) alla crescita di ragazzi che, per mancanza di sostegno, sono costretti a rinunciare allo studio per arrivare, infine, al taglio dei finanziamenti alla ricerca. Se è vero che la prossima legge di stabilità, come anticipato da De Toni, vedrà un incremento di 300 milioni del fondo di finanziamento ordinario alle università che attualmente si attesta attorno ai sette miliardi, il piano del Governo su Industria 4.0 lascia perplessi i due esponenti del sindacato. «Il rapporto con il manifatturiero deve restare centrale, ma bisogna incrementare gli investimenti diretti sul sistema universitario, mentre una politica basata prevalentemente sulle partnership con l'industria finirebbe per accentuare gli squilibri già forti tra le università», ha osservato Sinopoli. Fondamentale per Serracchiani, invece, il ragionamento con le imprese, dove si concentra una parte della ricerca universitaria. «Il tema dell'ingresso di una parte di privato nel pubblico nella massima trasparenza - ha chiarito - è una delle sfide che dobbiamo affrontare».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSEMBLEA SINDACALE